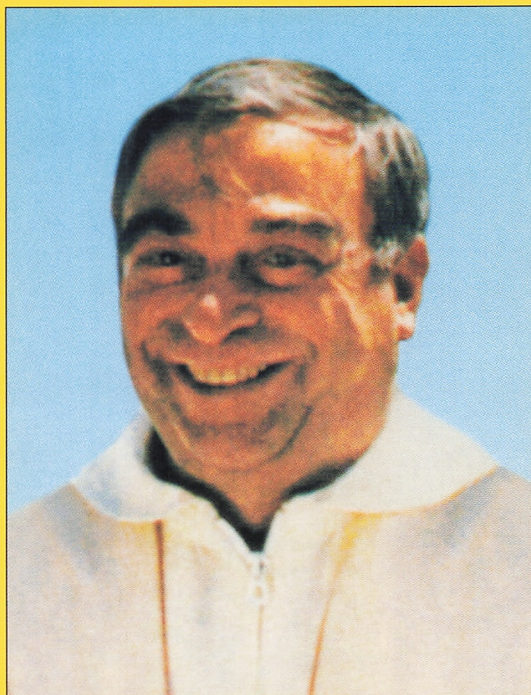


PROFILO SPIRITUALE



DON PIETRO ROTA
SACERDOTE SALESIANO

**PROFILO
SPIRITUALE
di
DON PIETRO ROTA
SACERDOTE SALESIANO**

(Lu Monferrato 08/11/1925 – Torino Crocetta, 30/03/1999)

Alle prime luci dell'alba del martedì santo, trenta marzo di quest'anno, il cuore grande e generoso di Don Pietro Rota si fermava. Aveva settantre anni, quattro mesi e ventidue giorni. Un lungo calvario di dialisi renale, che durava ormai da undici anni, ne aveva minato lentamente, ma inesorabilmente, la robusta fibra contadina di figlio della generosa terra monferrina di Lu.

Non è possibile, nel breve spazio consentito ad un profilo spirituale, tracciare un ritratto completo e soddisfacente di questo grande salesiano. Nel presente breve opuscolo, noi ci siamo limitati semplicemente - senza alcuna pretesa di completezza e senza gli apparati eruditi dell'indagine scientifica - ad abbozzare alcuni lineamenti più caratteristici della figura di Don Pietro. Ciò per due motivi fondamentali. Primo, perché la memoria del nostro caro Confratello non venga relegata presto nel dimenticatoio. Secondo, perché oggi più che mai, abbiamo bisogno di guardare a dei modelli a noi accessibili. Don Pietro, pur con i limiti e le imperfezioni che ogni uomo si porta con sé, - ma che del resto lo rendono a noi più vicino - è una figura che merita d'essere ricordata e additata come un modello di sacerdote salesiano, che ha speso tutta la sua vita per i giovani dell'oratorio. Questo profilo vuole essere anzitutto un tributo di lode e di riconoscenza al Signore, per aver donato Don Pietro alla Chiesa, alla Congregazione salesiana, alla nostra Comunità e alla sua famiglia. Con la sua morte, si è conclusa una pagina importante di storia dell'opera salesiana alla Crocetta, scritta con la vita e la testimonianza di questo piccolo prete, grande figlio di Don Bosco.

1. - Dati biografici essenziali della vita di Don Pietro

Don Pietro Rota nacque a Lu Monferrato e fu uno dei numerosi figli che questa terra generosa ha dato a Don Bosco. Qui egli ebbe i natali l'otto novembre 1925. Per il suo borgo natio egli conservò sempre un legame profondo ed un affetto indelebile. Era fiero del suo paese, terra di vigneti, terra di grandi salesiani. Nutrì per la sua famiglia e la sua gente un amore incondizionato, colmo di riconoscenza e di nostalgia, che lo portava sovente, appena glielo consentivano i molteplici impegni, a ritornare alle sue verdi colline, tra i vigneti del suo Monferrato, e a condurvi anche i suoi ragazzi dell'oratorio, nella tradizionale "gita dell'uva", per far loro respirare a pieni polmoni l'aria salubre della sua casa di campagna.¹ Egli crebbe in seno ad una famiglia patriarcale, numerosa e profondamente radicata nella fede cristiana, ove il senso di Dio e della preghiera - insieme all'onestà della vita e del lavoro dei campi - si vivevano spontaneamente, nella semplicità propria dei contadini. Papà Domenico e mamma Carolina avevano dato vita ad otto figli, dei quali Pietro era il penultimo: due fratelli - Vittorio e D. Pietro - e sei sorelle, delle quali ben tre divennero

¹ Di questa tradizionale "gita dell'uva" con i suoi ragazzi dell'oratorio ne parla lo stesso Don Pietro in un breve articolo apparso sul giornalino di Lu del 9 aprile 1992: "Volevamo un po' imitare le passeggiate di Don Bosco, che a Lu è venuto con i suoi ragazzi almeno sei volte. E noi della Crocetta abbiamo già ripetuto questa gita almeno quaranta volte".

Figlie di Maria Ausiliatrice.² Fu dunque nel contesto profondamente cristiano della sua famiglia che egli assimilò i primi germi della fede, della preghiera, dell'onestà e del lavoro. Sono del resto questi i semi che lasciano frutti indelebili nella vita d'un uomo. In questo clima di vera "chiesa domestica", la vocazione di Pietro germinò come un frutto spontaneo. Anch'egli, come le sue sorelle, fu attratto giovanissimo dalla figura carismatica di Don Bosco, che a Lu era di casa,³ durante le sue celebri "passeggiate dell'uva". In questa terra salesiana era nato anche il Beato Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco. Un suo zio, che egli ricordava sempre con una punta d'orgoglio, perché suo omonimo – D. Pietro Rota appunto – fu salesiano missionario in Brasile per molti anni e fu uno dei primi Direttori dell'Istituto Internazionale Don Bosco della Crocetta e primo Ispettore dell'Ispettorìa Centrale del S. Cuore.⁴ A soli undici anni, egli lasciò il paese natio per andare a Penango Monferrato. In questa casa salesiana fra le più antiche, fondate ancora da S. Giovanni Bosco, egli fece il suo aspirantato (1936–1941). Passò poi nel noviziato di Villa Moglia di Chieri,

² Delle tre sorelle Suore di Maria Ausiliatrice, una, Sr. Maria, fu missionaria in Brasile per oltre sessant'anni.

A Sr. Clelia e alla sorella Adele ancora viventi, rinnoviamo da queste pagine le condoglianze più vive per la scomparsa del loro amato fratello. La sorella Adele in particolare è stata quella più vicina a Don Pietro, soprattutto nell'ultima lunga malattia. Nel silenzio e nel nascondimento, ella ha seguito giorno dopo giorno, con fedeltà instancabile e con attenzione colma d'affetto, il lento declino del fratello, in tutte le minute necessità della malattia e della vita quotidiana. A lei pertanto va in particolare il nostro grazie riconoscente.

³ In un breve profilo dello zio di Don Pietro – del quale parleremo subito dopo – D. Giuseppe Rinaldi (nipote del Beato e anch'egli dello stesso paese) scriveva nel giornalino di Lu nel 1991: "I suoi genitori (dello zio di Don Pietro) avevano ottenuto da Don Bosco e dalla Santa Mazzarello che fosse aperta una delle prime opere a Lu nel 1876. Ed è nella casa dei Rota che Don Bosco fu ospitato e pernottò".

⁴ Fu Direttore dell'Istituto Internazionale della Crocetta, dal 1925 al 1926 e primo Ispettore dell'Ispettorìa Centrale del S. Cuore, dal 1926 al 1930.

ove divenne salesiano emettendo i voti della prima professione (1942). Compì gli studi filosofici a Foglizzo Canavese,⁵ nei duri anni della seconda guerra mondiale (1942 – 1945), che coronò con la maturità classica. Fece il suo tirocinio salesiano per due anni all'Oratorio della Crocetta (1945–1947) e nella casa di Penango (1947 – 1948). Fu esattamente nel pomeriggio afoso del 17 agosto 1945, che Don Pietro ebbe il primo contatto⁶ con quello che diventerà poi il "suo oratorio" per antonomasia, nel quale passerà, quasi consecutivamente, cinquant'anni della sua laboriosa esistenza. Dal 1948 al 1952 fu alla Crocetta, allievo del Pontificio Ateneo Salesiano. Qui frequentò il quadriennio teologico in preparazione al sacerdozio, che coronò con la Licenza in Teologia e con l'Ordinazione sacerdotale. Venne ordinato sacerdote il primo luglio 1952 nella Basilica di Maria Ausiliatrice dall'Arcivescovo di Torino, Card. Maurilio Fossati. Furono anni decisivi e fecondissimi per la sua formazione

⁵ Fu qui che egli incontrò per la prima volta Don Giuseppe Quadrio, che proprio in questi anni (1941-1943) era assistente dei chierici e professore di filosofia. Ricordando quei tempi, Don Pietro, nel processo sulle virtù eroiche del Servo di Dio, afferma: "D. Quadrio era Assistente e faceva il suo dovere con impegno e dimostrava già quella virtù che ha poi palesato meglio dopo: serenità frutto di fede, disponibilità e grande senso di carità che non fa pesare nulla". Vedi il *Summarium*, Torino 1991, p. 116. Questo legame profondo d'amicizia e di venerazione col Servo di Dio durerà per tutta la sua vita. Vedi più avanti, n. 23.

⁶ Nel notiziario "*PGS Don Bosco Crocetta*" del 1984, in occasione del 60° anniversario dell'Oratorio, così viene descritta questa prima entrata di Don Pietro all'Oratorio: "Nel lontano 1945, in un agosto assolato e polveroso, un chierichetto nascosto tra due valigie viene accolto dinanzi alle porte dell'Oratorio da un gruppo di giovani, che giocano alle figurine. Al suo tentativo di entrare, lo apostrofano così: "Cosa vuoi, *gagnu vestì da preive* (ragazzino vestito da prete)? Passa dalla porta della chiesa, se vuoi entrare all'oratorio". Il piccolo chierichetto inizia così la sua vita oratoriana nel migliore dei modi, dando il suo saluto al Padrone di casa, Gesù. Poi, dalla porta della chiesa che si apriva sotto al porticato, fa il suo ingresso solenne nell'Oratorio salesiano della Crocetta". (*PGS Don Bosco Crocetta* (1984), p. 6. Evidentemente la fonte di questa notizia autobiografica non può essere che lo stesso Don Pietro.

salesiana e sacerdotale, durante i quali conobbe figure di salesiani e di docenti di grande statura, con alcuni dei quali egli entrò in dimestichezza e di cui ebbe sempre un ricordo ed un'ammirazione senza pari: D. Mezzacasa, D. Galizia, D. Valentini, D. Camilleri, D. Fogliasso, D. Bertetto... e in modo particolare il Servo di Dio Don Quadrio. Nel frattempo, nella misura in cui l'impegno prioritario dello studio glielo consentiva, egli continuava a lavorare nell'Oratorio della Crocetta. Prima della sua Ordinazione sacerdotale, egli fece domanda di andare in missione e ricevette anche l'obbedienza di partire missionario per l'Argentina.⁷ Ma non partì, perché la sua missione doveva essere l'Oratorio della Crocetta, nel quale fu prima come assistente (1952-1955), poi Direttore per lunghissimi anni (1955 - 1983) e infine, quando la salute cominciava a declinare, come incaricato degli ex-allievi (1983-1999).

⁷ Ho ritrovato la lettera d'obbedienza che il Superiore incaricato delle missioni d'allora, D.M. Bellido, gli aveva scritto: " Torino, 25/06/1952. Carissimo Don Rota, quasi alla vigilia della tua ordinazione, siamo in grado di potere soddisfare il tuo santo desiderio missionario. Sei stato destinato all'Ispettorato di Argentina-Patagonia, dove, ti posso assicurare, vi è un campo immenso d'apostolato, e dove, grazie a Dio, troverai un ottimo spirito salesiano. Siamo sicuri che potrai fare molto bene. Prima della tua partenza, sarai avvisato dall'Ufficio Missionario, in tempo utile, per poter passare alcuni giorni presso i tuoi cari famigliari. Continua intanto normalmente la tua vita religiosa. In questi giorni, con particolare affetto, pregherò per te, nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Aff.mo in corde Jesu, D. M. Bellido".

2. - Il periodo della formazione sacerdotale al Pontificio Ateneo Salesiano della Crocetta (1948 – 1952)

Sono stati quattro anni molto densi e fondamentali per la sua formazione al sacerdozio ed alla vita salesiana, durante i quali egli mise le basi solide della sua spiritualità di pastore. Senza di essi, non troverebbero spiegazione la profonda interiorità e la fecondità spirituale di Don Pietro. Ho potuto ritrovare fra le sue carte due quaderni manoscritti assai preziosi. Nel primo sono contenuti gli appunti delle conferenze del suo Direttore D. Eugenio Valentini e di vari altri formatori. Nel secondo invece sono vergati i suoi propositi e le sue aspirazioni alla santità.⁸ Cedo quindi la parola allo stesso Don Pietro, che ci svela i segreti più intimi del suo cuore e ci testimonia in prima persona l'impegno serio e diuturno col quale egli si andava preparando a diventare sacerdote. A puro titolo esemplificativo, indico qui di seguito alcune aree privilegiate del cammino spirituale di formazione sacerdotale e salesiana, che sono state in modo particolare il campo del suo impegno generoso verso la santità.

⁸ Si tratta di ventidue pagine fitte di propositi spirituali.

1. La passione per Gesù Cristo e per l'Eucaristia.

- "Una nuova idea per questa settimana sia <<amar molto Gesù>> (*Prior dilexit nos Deus. Omnia in charitate fiant* (Gennaio 1949).⁹
- Sacerdote non è colui che dice Messa e confessa, ma colui **che fa tutto per Gesù**¹⁰ (Gennaio 1949).
- Cerca di amare Gesù, di fare tutto, ogni azione, per Gesù (Febbraio 1949).
- Settimana del Congresso Eucaristico: attaccarci con tutti i mezzi **all'Eucaristia, il centro della nostra vita sacerdotale** (Maggio 1949).
- Cercare di avere più intimità con Gesù. **Egli sia il vero Amico**. Fermarsi con Lui nella S. Comunione e nelle visite amichevolmente e intimamente. Noi siamo quello che amiamo. Amiamo Dio e saremo tutti di Dio (Giugno 1949).
- Approfittare dei momenti d'unione con Gesù nella S. Comunione. Parlare, **vivere di Lui** (Novembre 1949).
- Gesù sia il tuo unico affetto, **il tuo centro**. Per questo, vivere la Comunione anche durante il giorno (Dicembre 1949).
- Abbiamo bisogno di amare Dio anche affettivamente... Riposare come S. Giovanni sul suo Cuore (Gennaio 1950).
- Vorrei essere **tutto suo per sempre**. Gesù sarà l'oggetto dei tuoi affetti, il tuo **Amico**. <<Mio Dio e mio tutto>> per

⁹ Tutte le citazioni che seguono sono tratte dallo stesso quaderno di Don Pietro a cui accennavo più sopra e che ora è conservato in un fondo speciale della biblioteca della Crocetta. Si tratta di un quaderno con la copertina verde e a quadretti, che contiene i propositi della sua vita spirituale, dal Dicembre 1948 al 1 Luglio 1952, data della sua Ordinatazione sacerdotale.

¹⁰ Si noterà la densità crsitologica di quest'affermazione semplice e che ricorre più volte sotto la sua penna.

sempre. Tutto: i pensieri e le opere tutte per Gesù. Fare atti di amore affettivo a Gesù (Natale 1950).

- Continuare a domandare a Gesù la santità di tutto te stesso (Gennaio 1951).
- *Mihi vivere Christus est!* Ecco il programma: dare a Gesù, consegnare a Lui tutte le nostre preoccupazioni materiali per ricevere da Lui tutte le sue preoccupazioni divine e **vivere solo per Lui** con affetti e pensieri (Gennaio 1951).
- Gesù nella Comunione si dona completamente a te, senza misura. Anche tu dà tutto te stesso a Gesù offrendogli tutto quanto (Febbraio 1950).
- Essere convinto che Gesù **ti chiama alla santità e non alla mediocrità**. Entrare in vera amicizia con Gesù (Marzo 1951).
- Le difficoltà si supereranno amando molto Gesù (Aprile 1951).
- Preparazione diretta al Diaconato: aumentare l'**amicizia** con Gesù, che diventi proprio **familiare** (22 Novembre 1951).
- I martiri subirono il loro martirio per Gesù in un istante. **Noi dobbiamo subire il nostro martirio istante per istante** (22 Novembre 1951) ".

Da questa fitta serie di propositi del suo diario - che non è per nulla esaustiva, e sulla quale mi sono dilungato un po', data l'importanza del tema - balza già agli occhi del lettore il primo grande amore del cuore di Don Pietro: **Gesù Cristo**. Il Signore Gesù è stato veramente l'asse portante, **il centro** attorno al quale ha ruotato tutta la sua vita, e l'Eucaristia è stata il sole che ha illuminato costantemente il suo impegno di santità e di apostolato.

2. *L'impegno ascetico della mortificazione, e quello mistico dell'interiorità e dell'unione con Dio*

- "Prendiamo l'abitudine di rientrare in noi stessi in qualsiasi punto o momento. Oggi ci è facile per la vita che conduciamo, ma domani, nell'attività, troveremo più difficoltà. Se noi saremo abituati già fin d'ora da questi anni, ci tornerà facile questo esercizio di vita interiore (Gennaio 1949).
- Lasciarsi dominare da grandi idee: **noi templi vivi dello Spirito Santo**. Dominati da quest'idea, è risolto il problema della vita interiore. Tutto ciò che faremo sarà omaggio di noi a Dio che abita in noi. E' risolto il problema delle relazioni col prossimo, perché il trattare col prossimo sarà un omaggio a Dio nel prossimo, anch'esso tempio dello Spirito Santo (Gennaio 1949).¹¹
- Interiorizzarsi ora più che si può, perché domani, sul campo di lavoro, nell'attività, bisognerà già possedere tale interiorità (Febbraio 1949).
- La perfezione sta in proporzione alla preghiera ben fatta. Quando il nostro fuoco dell'unione con Dio è ben avvivato, più nulla lo spegne, né vento, né pioggia... ed anche in seguito ci riscaldereмо sempre con **questo fuoco sempre vivo** (Febbraio 1949).
- Controllare se il movente delle tue azioni è solo Dio. Rinnovare l'intenzione. **Tutto per amore di Dio. Dare un significato soprannaturale al proprio agire** (Aprile 1949).

¹¹ Questo vedere Dio e Gesù, negli altri, soprattutto nei giovani, è un proposito continuamente ricorrente nel suo quaderno.

- Continuare sul movente delle tue azioni: vedere, sforzarsi di **fare tutto per amor di Dio**. Così si acquista la vita interiore (Maggio 1949).
- Sforzarsi di compiere tutto bene, anche quello che costa... Verso la fine dell'anno c'è sempre qualcosa che costa (Maggio 1949).
- In questo nuovo anno di studentato teologico, di preparazione sacerdotale, lavora su questo programma: 1) mortificazione di tutte le cattive tendenze; 2) santificazione nell'unione continua con Dio (Ottobre 1949 – 1950).
- Lavorare, controllare il carattere. Sia veramente un **carattere sacerdotale**. Mai impazienze e scatti, ma **tutto con equilibrio e posatezza** (Novembre 1949).
- Abituati – al suono della campana – al richiamo di Dio. Ogni volta che la senti suonare, fatti queste domande: 1) Ho fatto qualcosa non conforme a Dio? 2) Lavoro, agisco con retta intenzione, per amore di Dio? Così ti abituerai all'unione con Dio durante le vacanze (Giugno 1950).
- Quest'anno dev'essere **l'anno della santità**, che ti porterà al suddiaconato. **Santità piena, raggiunta**.¹² Per questo, sforzarsi di compiere quel programma di mortificazione di tutte le cattive tendenze, in modo che non vi sia più nulla di volontario, contrario all'amicizia di Gesù. E poi mortificazione anche in cose lecite. Queste mortificazioni daranno forza e ti faranno crescere in unione intima con Gesù (Gennaio 1951).
- Dinamico sì, ma per amore di Dio¹³ (Febbraio 1951) ".

¹² La sottolineature sono nostre e mettono in evidenza il suo impegno serio e diuturno di tendere alla santità vera.

¹³ Quest'affermazione importante, vergata da Don Pietro negli anni giovanili della sua formazione, testimonia che tutto il molteplice e febbrile lavoro apostolico svolto

Anche questa seconda abbondante carrellata di propositi circa il suo impegno ascetico nel pieno controllo di sé e circa la sua unione con Dio, apre uno spiraglio luminoso sulle solide basi della spiritualità di Don Pietro. Esternamente non appariva nulla, o quasi, delle sue lotte interne. Ma la sua abituale giovialità esteriore era frutto d'un grande equilibrio interiore, acquistato a prezzo d'un costante ed eroico dominio sul suo carattere e sulle sue "cattive tendenze". Don Pietro non è nato santo ed anche lui ha avuto i suoi difetti. Anch'egli ha dovuto lottare con tutte le sue forze per dominare l'orgoglio, l'egoismo e tutte quelle passioni che giacciono nel guazzabuglio del cuore umano.

3. La devozione a Maria

- Mese di maggio: fare tutto con più zelo per amore della Madonna (Maggio 1949).
- "In questo mese di maggio stare sempre attaccato a Maria, **tenerla per mano**"¹⁴ (Maggio 1950).
- Inizio della novena dell'Immacolata: donazione completa a Maria, senza riserva (29 Novembre 1951).
- Inizio del mese di maggio: tutto sotto la protezione di Maria. Ella farà miracoli (Maggio 1952).
- In tutte le difficoltà, **fiducia filiale in Maria** e confidare solo in Lei (Maggio 1952) ".

durante la sua vita, non fu mai sotto l'insegna del dinamismo faccendiero fine a se stesso, ma sempre frutto d'una profonda interiorità e d'una costante unione con Dio.

¹⁴ Da notare questa bella e semplice espressione, che dice tutta la devozione filiale di Don Pietro verso la Madre del Signore. Egli "ha tenuto Maria per mano" tutta la sua vita e si è lasciato a sua volta "tenere per mano" da Lei.

La devozione filiale alla Madre del Signore è stato un tratto caratteristico che ha accompagnato tutta la vita di Don Pietro. Maria è stata, dopo Gesù, il secondo grande amore della sua vita:¹⁵ una Madre, dalla quale egli si sentiva veramente "tenuto per mano".

4. L'amore a Don Bosco

- "In questo nuovo anno: amare, stimare, studiare Don Bosco. **Uno che non stima Don Bosco non deve essere salesiano** (17 Ottobre 1951).¹⁶
- In questo nuovo mese (di Gennaio) il lavoro sia vita interiore con lo sforzo d'imitare la vita interiore di Don Bosco (Gennaio 1951) ".

Don Bosco è stata un'altra grande passione del cuore oratoriano di Don Pietro. Egli ne è rimasto ammaliato ed affascinato per tutta la vita, fin da quando era bambino, nel suo paese natio di Lu.¹⁷

¹⁵ Vedi più sotto i propositi della Prima Messa, dove ritorna in primo piano la sua filiale devozione a Maria.

¹⁶ Parole molto forti, che esprimono l'amore appassionato che Don Pietro nutriva verso Don Bosco. Questo proposito è tratto dal secondo quaderno (con la copertina nera ed a quadretti).

¹⁷ Vedi più sopra, n. 3. Don Pietro sentiva Don Bosco come un santo di casa, come il Padre della sua vocazione salesiana, e a lui fu legato per tutta la vita da un tenerissimo affetto filiale.

5. La passione per i giovani

- "Pro eis sanctifico meipsum: **per i giovani** tra cui lavorerò (Febbraio 1949).
- In questa settimana le preghiere tue siano indirizzate a questo fine: che regni la grazia nei cuori dei giovani (Febbraio 1949).
- Lavorare per lasciare buona impressione ai giovani: sempre una buona parola (Febbraio 1949).
- Se questi sacrifici sono fatti per loro (i giovani), la nostra azione tra loro diventa più proficua e te ne accorgerai (Marzo 1949).
- Nell'avvicinare i giovani si abbia sempre davanti il fine soprannaturale. Rinnovare sovente questa intenzione (Marzo 1949).
- Spiritualizzare l'opera tra i giovani: che si avvicinino ai Sacramenti (Aprile 1949).
- **Avvicinare i giovani** per mezzo della preghiera. Assistenza e molta vigilanza in tutti (Aprile 1949).
- Mettere intenzioni generali, apostoliche nelle tue preghiere: **perché regni la grazia nei giovani** di tutto il mondo (Ottobre 1949).
- Fare tutto in vista delle anime, specialmente giovanili (Febbraio 1951).
- **Assistenza ai giovani** negli spogliatoi oratoriani (Novembre 1949)

I giovani: ecco un'altra grande passione di Don Pietro! In questi semplici propositi si può notare la *carità pastorale* che ardeva nel suo grande cuore oratoriano.

6. *L'impegno per lo studio*

- "Ultima settimana di studio prima degli esami: sia uno studio **pio**.¹⁸ Abituarsi a fare lo studio con motivo soprannaturale. Studio in funzione della tua vita sacerdotale (Maggio 1949).
- Negli esami non lasciarsi portar via la calma. Fare il possibile, il resto lo farà il Signore. Perder la calma vorrebbe significare che noi in queste cose cerchiamo noi stessi e non Dio (Giugno 1949).
- Continuare a disciplinarsi nello studio, occupando bene il tempo, se vogliamo che il Signore ci aiuti negli esami. Il Signore premia la buona volontà (Ottobre 1949).
- Santificare lo studio e renderlo **pio** (Febbraio 1950) ".

Don Pietro non è stato un intellettuale, o, come si suol dire, un uomo di studio.¹⁹ Egli amava definirsi piuttosto come un salesiano del cortile. Tuttavia egli, da giovane, ha studiato con molto impegno, sforzandosi in particolare di fare del suo studio, non una ricerca di sé e della propria bella figura, ma bensì di renderlo totalmente funzionale al suo ministero apostolico.²⁰

Concludo questa parte della sua formazione salesiana e sacerdotale riportando i propositi fatti e le grazie chieste al Signore alla vigilia della sua Ordinazione presbiterale, avvenuta il 1° Luglio 1952.

¹⁸ Sottolineato nel testo originale.

¹⁹ Dal libretto degli esami sostenuti al PAS, risulta che i voti riportati sono discreti, non particolarmente brillanti. Interessante notare come i voti più alti siano quelli delle discipline bibliche (tutti superiori al ventisette).

²⁰ E' ciò che egli intendeva dire attraverso l'espressione, che oggi può sembrare obsoleta: "rendere lo studio *pio*".

Esercizi spirituali 1952 dell'Ordinazione Sacerdotale

Dalla confessione: tutto bene. Ora una pietra sul passato e pensa solo alla vita sacerdotale.

- Povertà: sempre i permessi e mai i sotterfugi. Così eviterai scrupoli per la S. Messa.
- Castità: mortificare la vista. Il novantacinque per cento delle tentazioni si evitano mortificando la vista. La stola, il giglio battesimale fino in Paradiso.
- Assistenza tra i giovani: se eviterai i peccati negli altri, il Signore ne risparmierà tanti in te.

Propositi

Dirò sempre bene e fervorosamente la mia S. Messa, come se fosse la prima. Così pure dirò raccoltamente (possibilmente in Chiesa) il Breviario.

Eleverò frequentemente al Signore pensieri, giaculatorie per santificare così tutto il mio operare.

Aumenterò la devozione a Maria Santissima e la farò aumentare negli altri".

"Grazie che domanderò nella Prima S. Messa.

- La salvezza dell'anima mia e di tutti i miei parenti.
- Efficacia della parola.
- Coscienza retta, senza scrupoli.
- La forza di sorridere sempre, anche nelle contrarietà".²¹

²¹ Da questa **grazia**, che il Signore certamente ha concesso al suo servo buono nel giorno dell'Ordinazione sacerdotale, deriva il costante sorriso che illuminava

Anche da questa panoramica rapida e sommaria, che è ben lungi dall'essere esauriente e completa, appare tuttavia già sbalzata a tutto tondo la grande statura spirituale di questo piccolo prete. Non era di tutti e non era facile percepire l'interiorità e la solidità essenziale di Don Pietro, perché egli aborrisceva istintivamente da ogni benché minima apparenza esteriore agli occhi degli altri. Ma questo lungo e costante esercizio ascetico e spirituale, che emerge dal suo diario interiore, testimonia l'eroismo quotidiano, il "martirio feriale" con cui egli si è preparato al sacerdozio e che ha poi continuato a vivere per tutta la sua vita, nella fedeltà diuturna alla preghiera, al suo dovere, al lavoro apostolico tra i giovani e nella sofferenza fisica e morale della malattia, dell'invecchiamento e della morte.

Voglio terminare questo periodo della sua formazione con un'appendice: la sua costante amicizia ed affettuosa venerazione nei confronti del Servo di Dio Don Giuseppe Quadrio (1921-1963), che egli ebbe come docente di filosofia e maestro di teologia. Egli lo stimò come un santo²² e apprezzò moltissimo le sue indicazioni spirituali, che si prefisse di seguire costantemente durante tutta la sua vita.

abituamente il volto di Don Pietro, anche nel periodo doloroso della malattia. Con questi propositi della Prima Messa si chiude il quaderno dalla copertina verde.

²² Molto significativa la sua deposizione nel processo sulle virtù eroiche del Servo di Dio. Per questo rimando al *Summarium* (citato a n. 5), p. 118 e più avanti (n. 26).

7. *L'amicizia col Servo di Dio Don Giuseppe Quadrio*

La conoscenza col Servo di Dio ebbe inizio nel periodo degli studi filosofici a Foglizzo (1942 –1943).²³ Più tardi, egli lo riebbe come maestro di teologia e di vita spirituale negli anni della sua preparazione al sacerdozio, nello studentato della Crocetta, dal 1949 al 1952. Poi lo ebbe come confessore e direttore spirituale di tanti giovani nell'oratorio della Crocetta. Da allora, rimase sempre scolpita nel suo cuore una grande stima ed una profonda venerazione per questo santo sacerdote salesiano, ora avviato agli onori dell'altare. Egli teneva costantemente nel suo breviario e nel suo portafoglio la fotografia-ricordo di Don Quadrio e lo pregava quotidianamente. Vale la pena di riportare un fatto che gli successe un giorno e che ha del miracoloso. E' Don Pietro stesso a raccontarlo con dovizia di particolari.

"Sono anni che vengo invitato a descrivere la grazia ottenuta, ormai tanto tempo fa, per intercessione di D. Quadrio. Di lui io ho potuto godere della compagnia e dell'aiuto, avendolo avuto come superiore a Foglizzo e alla Crocetta. Era il giorno 16 giugno 1968. Stavo ritornando dalla nostra Casa alpina di St. Jacques (AO) dove mi ero recato per preparare la colonia dei ragazzi. Faceva molto caldo: erano le ore 16.00. Avevo ceduto la guida della Fiat-Cinquecento al nostro ex-allievo oratoriano Mario Ferri, per poter recitare il breviario. Ci trovavamo sull'autostrada di ritorno verso Torino, vicino a Volpiano, al km. 18, prima del ponte sull'Orco. Su quel lungo rettilineo dell'autostrada scoppia un pneumatico e il mio ex-allievo non riesce a controllare la macchina. Si

²³ Vedi più sopra n. 5.

viaggiava a 115 all'ora. Io stavo recitando il breviario e in quel momento, su quelle pagine aperte, avevo davanti ai miei occhi, come segnalibro, la fotografia di don Quadrio. Nessuna frenata, e giù dalla scarpata! La macchina urta contro tre, quattro pali di cemento e distrugge 24 metri di recinzione autostradale. I pali di cemento martellano da tutte le parti la piccola macchina, la distruggono completamente, finché si gira capottando tre volte. Eravamo finiti in un campo di grano, dove lavoravano due contadini. Siamo usciti da quell'ammasso di lamiere, uno da una parte e l'altro dall'altra, stupiti, meravigliati, increduli... perché eravamo sani e salvi senza alcuna lesione. Sono arrivati i due contadini e mi hanno aiutato a raccogliere tutte le immagini del breviario sparse tra le spighe del grano. Ritrovo anche la fotografia di don Quadrio e subito esclamo tra me: <<Oh, don Quadrio! Ci hai salvati! Si vede che ci vuoi ancora bene!>> Questa foto io la porto sempre con me.²⁴ Nei giorni successivi, chi andava a vedere i rottami della piccola Cinquecento nel garage di Via Torrricelli 37, esclamava: <<D. Pietro ha veramente qualche grande santo che lo protegge>>. E io so che questi è don Quadrio".²⁵

²⁴ Dopo la morte di Don Pietro, ho ritrovato nel portafoglio della giacca che indossava, quella foto-immaginetta di Don Quadrio, sgualcita e rovinata, conservata dentro una custodia di plastica, che ora tengo gelosamente come ricordo di entrambi!

²⁵ Dal giornalino dell'Oratorio, scritto da Don Pietro nel dicembre 1993. Anche nel processo sulle virtù eroiche del Servo di Dio, Don Pietro ricorda e confessa: "Io mi sono rivolto a lui in più occasioni. In una particolare ricevetti una grazia (16 giugno 1968). Si tratta di un grave incidente automobilistico dal quale uscii illeso assieme all'autista... mentre io dicevo il breviario, nel quale conservavo la foto di Don Quadrio". Vedi il *Summariu* (citato a n. 5), p. 119. A dire il vero, la data ivi indicata è il 16 giugno 1966. Essa però deve essere corretta nell'anno 1968, come risulta dal testo

Tra le sue carte personali, ho trovato un foglio con alcune espressioni su Don Quadrio molto semplici, ma assai significative, che denotano tutta la sua grande stima e venerazione per la santità del Servo Dio.

"Don Quadrio: uomo di tanta bontà, tanta interiorità spirituale, uomo che dava coraggio e speranza. Sempre sorridente, sempre incoraggiante, sempre disponibile. Un gruppo dei nostri giovani oratoriani era diretto spiritualmente da lui. E' stata una persona sempre accogliente. Non l'ho mai visto una volta impazientito".

E nel processo sulle virtù eroiche del Servo di Dio, Don Pietro depone:

"Comprensione, accoglienza e bontà lo caratterizzavano; non ci fu mai in lui un senso di impazienza o di arrabbiatura. Era lineare nel suo carattere. Non ci fu mai in lui nessuna lamentela... Per me, senza possibile discussione, Don Quadrio è un modello per sacerdoti e religiosi. Ritengo che utilmente la Chiesa lo prenda in considerazione per presentarlo come tale. Secondo me, non c'è nessun dubbio circa la superiorità delle sue virtù".²⁶

Un nostro caro ex-allievo mi ha fatto pervenire un biglietto di saluto che Don Pietro gli aveva scritto poco prima di morire. In esso egli affermava:

"Grazie per la tua lettera, per gli auguri, per i saluti cordiali. Non mi faccio illusioni sulla mia <<dialisi>>...
Don Quadrio mi dice di avere tanta pazienza".²⁷

citato più sopra dello stesso Don Pietro. Questa data mi è stata confermata da varie persone a cui mi sono rivolto e che erano al corrente della "grazia" ricevuta da Don Quadrio.

²⁶ Vedi il *Summarium* pp. 117-118 (citato a n. 5).

²⁷ Sottolineato due volte nella lettera.

Da questo appare come Don Pietro fosse pienamente cosciente della gravità della sua ultima malattia e come egli abbia pregato Don Quadrio per avere dal Signore la forza e la pazienza di camminare lungo il suo calvario, fino alla fine. Veramente il Servo di Dio è stato una presenza amica, che egli ha sentito sempre come una protezione ed un costante sostegno, e nello stesso tempo anche come un vero Maestro di vita spirituale, come un potente intercessore a cui ricorrere nei momenti difficili della sua vita.

4. Vita oratoriana alla Crocetta

1. *Gli inizi*

Con Don Pietro l'Oratorio della Crocetta conobbe un momento magico di splendore. La frequenza dei ragazzi raggiunse punte molto elevate e forse mai più raggiunte dopo. Si moltiplicarono le iniziative oratoriane, si svilupparono associazioni diverse: i gruppi delle PGS, (calcio e palla-canestro), i giovani del Circolo, gli aspiranti di Azione Cattolica, gli scout del Torino 24, i luigini, il piccolo clero, gli ex-allievi, il gruppo della filodrammatica, la San Vincenzo... Si può dire che ogni ragazzo, venendo all'oratorio, poteva trovare il posto più adatto per la sua crescita umana e cristiana. Don Pietro sapeva scegliere bene i suoi collaboratori e, una volta provate le loro capacità educative, dava ad essi fiducia e responsabilità. Ciò avvenne, in un modo esemplare, con il gruppo scout. Ecco come uno di loro rievoca i rapporti di stima reciproca e di lavoro educativo nello scoutismo, in quasi cinquant'anni di leale e cordiale collaborazione.

"Agosto 1945... Don Pietro Rota, chierico inesperto di anni 19, sbarca al numero civico di via Piazzesi 25, la lunga veste nera, due pesanti valigie gli incurvano le spalle verso terra... La prima persona che incontra nel cortile è Luciano Ferraris... un segno del destino? Chi lo sa! Fatto sta che da quel momento le sorti di Don Pietro e del gruppo scout TO 24 si legano indissolubilmente. Sono

anni difficili per lo scoutismo, che sta risorgendo dopo la guerra. Nell'ambito ecclesiale il movimento scout è ancora poco conosciuto, viene a volte considerato con un po' di diffidenza. Don Pietro ne intuisce invece la ricchezza e la validità, lo difende e lo diffonde".²⁸

Scoutismo e metodo educativo salesiano, un binomio vincente, molto caro a Don Pietro.

Ma soprattutto, da vero figlio di Don Bosco, egli amava stare in cortile in mezzo ai suoi ragazzi, li avvicinava, li incoraggiava, li richiamava. Il cortile è stata un'altra grande passione di tutta la vita di Don Pietro! Il suo "cuore oratoriano" era felice nello stare sempre in cortile, attorniato dai giovani. Qui c'è tutto Don Pietro!²⁹ Egli, scrivendo all'Ispettore, quando fu costretto a

²⁸ Vedi il fascicolo: "1945-1995. 50 anni di Bianco & Rosso", Torino 1995, pp. 33-34 (scrive lo scout Sergio Puleo).

²⁹ Tra le poche lettere conservate, ne ho trovato una di un missionario ancora vivente (ora nel Cameroun), che è una bella e simpatica testimonianza sul "cuore oratoriano" di Don Pietro. "Carissimo D. Pietro, ... in Lei ho rivisto quell'ideale salesiano che (forse?) va dileguandosi: il salesiano che sta in cortile coi giovani. Comprendo bene il suo cuore perché anche la mia vita è corsa sempre sullo stesso binario: rinunciare a tutto per stare con i giovani. Se il Signore mi darà la scelta del posto in Paradiso, vorrei proprio esserLe vicino, e magari oreganizzare (sempre in Cielo) il club dei <<Salesiani da cortile>>, per fare festa assieme, ma non da soli, ma coi ragazzi che ci hanno fatto perdere anche la pazienza, ma che speriamo ci faranno corona in Cielo. Caro D. Pietro! Quanto prego per la sua guarigione! Perché nutro verso di Lei un affetto più che di fratello! Ad ogni modo il Signore sa quello che fa, anche se Lei non sa quanti e quanti ragazzi devono a Lei la loro salvezza.... Suo in D. Bosco, D. Vincenzo Donati, SDB e... SCD (Salesiani da cortile). Embu, 22/11/1993". Don Pietro, pur non essendo andato fisicamente in missione - come abbiamo visto più sopra - ha mandato al posto suo in Kenya la campana più grossa della vecchia chiesetta di via Piazzini. Ecco quanto scrive egli stesso in quell'occasione, sul giornalino dell'Oratorio: "In questo momento penso a quanti l'hanno suonata: certamente Mons. Pietro Carretto e il fratello Carlo, Carlo Donat Cattin, Armando Sabatini, Luciano Ferraris... facevano a gara per tirare quella corda nello stretto campanile... e allora si poteva suonare a tutte le ore! Anche in seguito tanti ragazzini del piccolo clero (e don Franco ne sa qualche cosa) come premio alle funzioni, avevano un solo desiderio: <<Suono io la campana!>> Mentre nella piccola sacrestia confessavano e sorridevano don



Don Pietro negli anni della piena attività.



Celebrazione della sua Prima Messa.



Momenti di attività oratoriane.





Con i "suoi" ragazzi sulla neve e in mezzo agli scout.





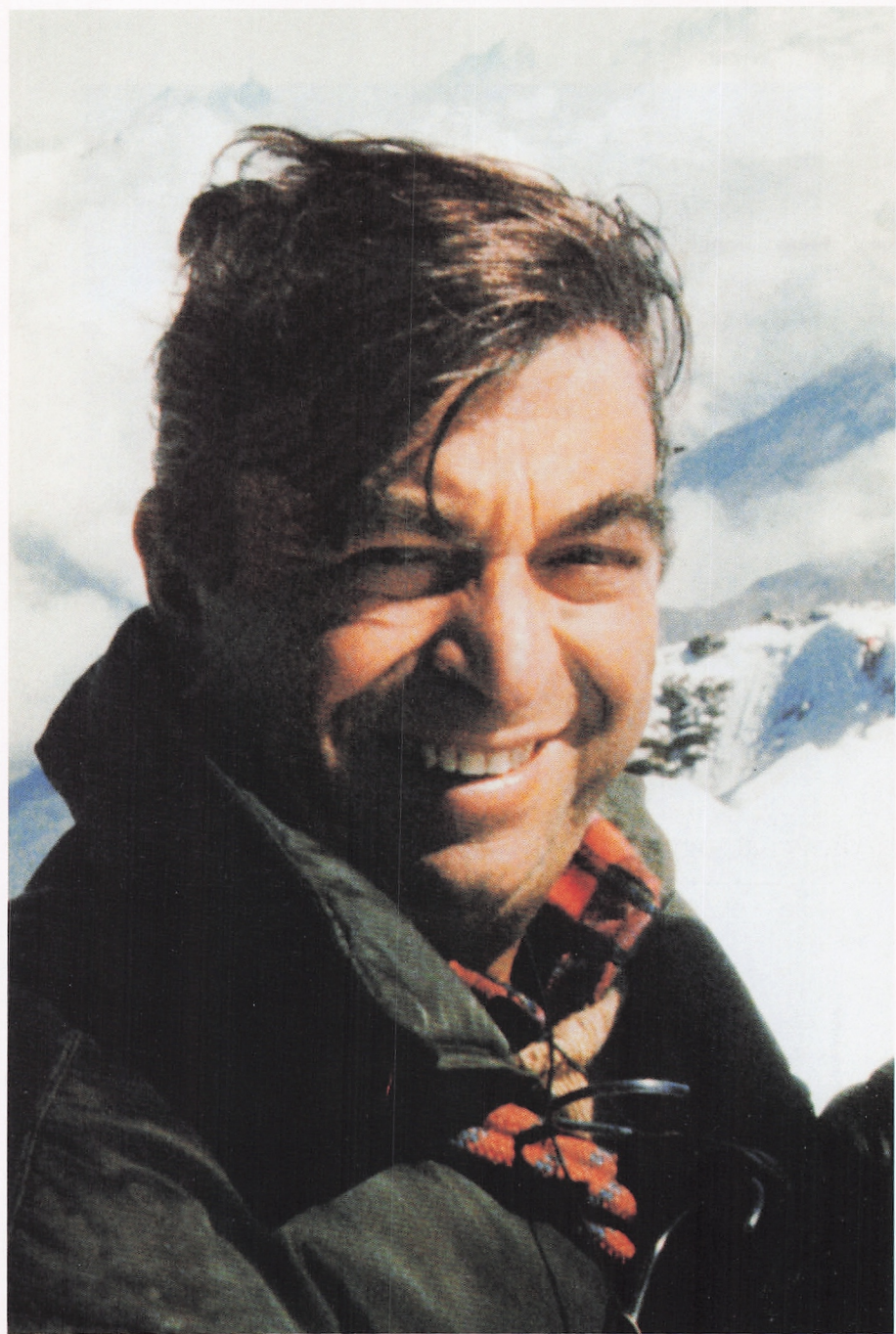
Incontro con il Papa sui monti della Val d'Aosta.



La casa alpina
di St. Jacques
realizzata per i
ragazzi del
"suo" Oratorio.



Una pausa durante una ascensione in montagna.



entrare in dialisi, riconosceva di avere un *cuore inguaribilmente oratoriano*: "Don Bosco, in questo anno centenario, ha voluto farmi capire che in Congregazione, chi ha voglia, può lavorare con due reni, con uno solo e anche... senza reni! Penso di rendermi utile ancora, il <<cuore oratoriano>> è sempre lo stesso".³⁰ Don Pietro: salesiano da cortile e con un grande cuore oratoriano: ecco i lineamenti che scolpiscono al vivo il suo ritratto più genuino!

Chi non ricorda le feste, i giochi, il momento della preghiera quotidiana, la Messa domenicale delle nove, il confessionale di Don Pietro assiepato di ragazzi? E poi le gite, i teatri, gli spettacoli, le operette. Infine i vari incontri con gli animatori ed i collaboratori, magari attorno ad una buona bottiglia di vino di Lu!³¹

2. *La colonia alpina di St. Jacques*

L'estate poi – dopo una lunga ed accurata preparazione – egli si dedicava al soggiorno estivo dei suoi ragazzi, nella Casa Alpina

Quadrio, don Fogliasso, don Camilleri, don Valentini, don Brocardo... L'augurio degli oratoriani della Crocetta e degli ex-allievi è che i nostri amici missionari, veramente bravi e valorosi, possano far squillare questa campana dalla voce d'argento, a tutto l'immenso Kenya e che i ragazzini kenyoti possano ancora ripetere a don Felice, a don Gianni, a don Dario, a Suor Elena: <<Suono io la campana!>>. Don Pietro Rota".

³⁰ Era il 1988, l'anno centenario della morte di Don Bosco, nel quale il medico curante lo convinse a sottoporsi alla dialisi renale. Vedi più avanti la testimonianza dell'Ispettore D. Luigi Testa nell'omelia funebre.

³¹ Ecco, come uno dei tanti esempi, un biglietto d'invito vergato da Don Pietro: "Torino, Oratorio Salesiano Crocetta, 26/11/1969. Carissimo, come vedi, non ti abbiamo dimenticato! Il tuo indirizzo è sempre presente. Abbiamo un solo desiderio: rivederti qualche volta proprio nel tuo oratorio, magari per fare una cantatina assieme... per salutare gli amici... per rivivere qualche ricordo oratoriano... e perché no? Anche per dare un parere sul <<brachetto nuovo di Lu!>>"

di St. Jacques, in Val d'Ayas (Valle d'Aosta). St. Jacques era una casa, che Don Pietro vide crescere con grande passione e tenacia quasi dal nulla delle primi umili origini, rendendola ogni anno più bella ed accogliente, fino a farne il gioiello e l'orgoglio dell'Oratorio. La natura immacolata, i fiori, gli animali, il verde dei boschi, le sorgenti e le cascate, le nevi e i ghiacciai perenni del Monte Rosa, le passeggiate e le ascensioni alle vette più alte raggiunte con fatica e sacrificio, era tutto un mondo ricco di valori formativi, nel quale Don Pietro sapeva introdurre i suoi ragazzi con sapienza montanara, portandoli a sognare. Ecco come la mamma di due ragazzi, sul filo della memoria, rievoca quel mondo incantato.

"Negli anni settanta i miei figli, Sergio e Claudio, trascorrevano il mese di luglio a St. Jacques, in Val d'Ayas, presso la colonia alpina dell'Oratorio Salesiano Crocetta. Il pullman partiva da via Torricelli, gremito di ragazzini e giovani sacerdoti assistenti, mentre il Direttore dell'oratorio, il mitico don Pietro Rota, precedeva il gruppo a bordo della sua utilitaria. L'ambiente della colonia non era quello tradizionale. Le costruzioni erano ben inserite nell'ambiente e davano l'impressione di grandi baite, quelle caratteristiche della Valle d'Aosta, dove prevale il legno, e dove spiccano sempre le grandi macchie rosse dei gerani alle finestre. All'interno le camerate, dove erano sistemati i ragazzi a seconda dell'età. Don Pietro si assumeva sempre il compito di stare con i piccoli, che erano più difficili da gestire, specie di notte. Chi aveva mal di pancia, chi chiamava a gran voce la mamma. E lui, che forse non dormiva mai, girava per i letti a consolare, distribuire caramelle e sciroppo. Sul suo letto vi era di tutto: scatole,

libri, bottiglie, e veramente non si capiva dove avrebbe potuto coricarsi... La settimana si svolgeva più o meno in questo modo: il martedì e il venerdì la <<gita lunga>>, cioè di tutta la giornata con pranzo al sacco. E qui vi erano due scuole di pensiero: alcuni ragazzi manifestavano entusiasmo, mentre altri cercavano di defilarsi con la scusa del raffreddore, del mal di testa o di una storta al piede. Ma il più delle volte la scusa non reggeva, e non rimaneva che partire. Negli altri giorni della settimana la passeggiata era solo pomeridiana. La mattinata era occupata per lavori di gruppo. [...] Per chiudere su tutto e su tutti, voglio dar risalto alla figura di don Pietro Rota, che dell'Oratorio Crocetta è stato per tanti anni colui al quale rivolgersi per qualsiasi problema riguardante i <<suoi>> ragazzi, e al quale tutti noi, figli e genitori dobbiamo tanta riconoscenza".³²

3. La ricostruzione dell'oratorio

Il cortile dell'oratorio della Crocetta e di St. Jacques è stato l'universo di Don Pietro. Qui egli visse gli anni eroici, i più belli e fecondi della sua vita.

Agli inizi degli anni settanta, quando si trattò di ricostruire l'oratorio, egli fu l'animatore instancabile, che si diede da fare in tutti i modi per sensibilizzare il maggior numero possibile di persone, onde reperire i fondi necessari per la ricostruzione.³³

³² Da *Torino Sette*, 18 settembre 1975: "Sul filo della memoria. In colonia a St. Jacques. Un mese di giochi e di passeggiate con il mitico don Pietro Rota" (a cura di R. Scagliola; scrive Laura Siberino Crovella).

³³ Ecco l'invito pressante, che egli rivolgeva alla sua gente il 2 maggio 1971, all'inizio dei lavori: "Fra pochi giorni inizieranno i lavori per la ristrutturazione del nostro

Vennero demolite le vecchie strutture e nel 1974 il lavoro fu terminato: furono costruiti una nuova chiesa, il salone teatro, le attrezzature sportive. Tutto è costato fatica, affanni e preoccupazioni. E così l'oratorio, proprio grazie anche, e soprattutto, al suo interessamento coinvolgente ed entusiasmante, fu riedificato più spazioso e più bello di prima. All'oratorio egli venne in relazione con generazioni di ragazzi e di giovani, i quali, diventati poi adulti, ritornavano a cercare in Don Pietro, l'amico, il fratello, il padre, per un consiglio, per trovare lavoro, per partecipare ad una festa o ad un dolore di famiglia, al lutto d'una persona cara improvvisamente scomparsa. Egli sapeva dire a tutti ed a ciascuno la parola giusta, che leniva le ferite e ridava fiducia e speranza. *Don Perucit* era divenuto un sicuro punto di riferimento, la fontana pubblica della piazza, alla quale tutti vanno ad abbeverarsi. Ecco come lo descrive, con vivaci pennellate il papà di due ragazzi dell'oratorio di allora.

"Oggi ho incontrato un altro prete, che nel cortile dell'oratorio, ai tempi dei miei figli ragazzi e ancora ora, ha consumato e consuma, più che le suole, l'anima, se mai è possibile consumarla. Si chiama don Pietro. E' un pretino piccolo, pieno di energia, segnato dal tempo e dalla fatica. Il sorriso o il rimprovero che gli cogli sulla bocca è proprio sempre e soltanto suo. Scendeva dall'automobile, era andato su in montagna a mettere ordine nella casetta che da tanti e tanti anni diventa il luogo estivo di vacanze per i suoi

oratorio e della chiesa. Per anni ed anni abbiamo pregato per questa realizzazione, abbiamo studiato bene il da farsi, ed ora siamo al via!... Se avrete consigli pratici di organizzazione da suggerirci, fatelo, vi diremo grazie. Voi personalmente poi, nell'ambito della vostra famiglia, avrete tempo e modo di vedere in quale misura venire incontro a quest'opera giovanile che si rinnova... Ci sono meriti per tutti... (voi mi capite!)." (Da alcuni suoi appunti personali).

oratoriani. Ancora sporco di fatica, spettinato, stanco e irrimediabilmente, gioiosamente prete".³⁴

In occasione del sessantesimo anniversario della fondazione dell'Oratorio della Crocetta (8 Dicembre 1984), Don Pietro, così scriveva agli ex-allievi ed amici, invitandoli alla festa per la ricorrenza: "Quanti ricordi, quanti sacrifici di tanti Salesiani, quanti giovani hanno consumato cortili, sale, palloni, e hanno anche imparato a vivere da buoni cristiani, come voleva Don Bosco". Egli, con parole semplici ed umili, ma piene di vita e di concretezza – com'era nel suo stile – dipingeva inconsapevolmente il ritratto dei suoi cinquant'anni di vita passati nei cortili dell'oratorio.

³⁴ Da un articolo di giornale, dovuto alla penna di Stefano Jacomuzzi, deceduto alcuni anni fa, professore di Letteratura italiana all'Università di Torino e grande amico di Don Pietro.

5. Un prestigioso riconoscimento: il premio "Carlo Casalegno"

E venne anche il giorno del riconoscimento pubblico, da parte delle autorità civili, dei grandi meriti, che Don Pietro s'era acquistato col suo instancabile e diuturno lavoro nel campo educativo e sociale del mondo giovanile.³⁵ A coronamento del suo lungo mandato di Direttore dell'Oratorio della Crocetta (1955-1983), gli venne conferita l'ambita onorificenza del "Premio Carlo Casalegno" il 22 dicembre 1983.³⁶ Riporto il breve

³⁵ Don Pietro ricevette vari attestati e riconoscimenti del suo molteplice impegno sociale ed educativo nel corso della sua vita. E' interessante ricordarne alcuni fra i più curiosi: un diploma di riconoscimento di "primo Sacerdote Ecologo" <<auspicando rigogliosa, millenaria vita agli alberi dell'Oratorio, coltivati con tanto amore>> (Torino, 27 marzo 1974); un riconoscimento per la compagnia filodrammatico-teatrale (Torino, marzo 1982); l'alta onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana" conferitogli in data 2 giugno 1987 dall'allora Presidente della Repubblica Cossiga; una targa del CONI per meriti sportivi (Torino, 20 giugno 1987); finalmente la medaglia d'argento dell'Università Pontificia Salesiana conferitagli dal Rettor Magnifico dell'UPS, D. R. Farina, il 7 maggio 1997 "in segno di riconoscimento e apprezzamento per l'instancabile impegno pastorale svolto nell'Oratorio di Torino-Crocetta, a servizio dei giovani Salesiani studenti della Facoltà di Teologia, dal 1945 sino ad oggi". Egli mostrò di gradire e di apprezzare in modo particolare il premio "Carlo Casalegno".

³⁶ Quest'onorificenza viene attribuita a una personalità di primo piano, "che abbia svolto un'azione sociale, di particolare entità e che goda della stima del quartiere Crocetta" (così recita la motivazione). Nella cronaca dell'Istituto Internazionale della Crocetta, si legge: "22 dicembre, giovedì. Giornata memorabile per la nostra Comunità. Alle ore 21,00 si svolge nel salone teatro di Via Piazzi 25 il conferimento del "Premio C. Casalegno" a D. Pietro Rota, per le sue benemeritenze nei trentotto anni di permanenza ininterrotta nell'Oratorio salesiano di Via Piazzi 25... A nome di tutti i

e commosso discorso di ringraziamento, che egli tenne quella sera memorabile, e che ho trovato tra le sue carte, vergato di suo pugno.

"A nome di tutti i premiati, penso di dir grazie a voi tutti, che avete voluto essere presenti a questa premiazione. Ringrazio le autorità religiose, civili e militari. Dico un cordiale grazie al Presidente ed a tutto il Consiglio del nostro quartiere per questa nobile iniziativa di bontà. E' presente la Signora Dedi Casalegno. Le siamo stati vicini nei giorni della tragedia di sei anni fa. E' ancora vivo il ricordo per il suo Carlo, che, <<come un martire del duemila>>, ha dato la vita per la lotta contro ogni forma di violenza, per la promozione dei valori dell'uomo. Grazie per il premio che avete voluto consegnarmi. Giunge a noi molto gradito, perché vuole essere un riconoscimento di tutto il lavoro svolto nel nostro quartiere da tanti Salesiani, fin dal 1924! Con il prossimo anno iniziamo il 60° anno di vita. Anch'io ho cercato di fare del mio meglio per quasi ...quarant'anni! Sono arrivato in Via Piazzi nell'agosto del 1945. E per resistere ho cercato d'imitare un po' la pazienza e la costanza dei contadini del mio paese, di Lu Monferrato. Il grande merito però va ai miei Superiori di Roma e di Torino, va a tutti i salesiani, che per questo Centro Giovanile hanno lavorato e lavorano ancora oggi con l'entusiasmo di Don Bosco. E proprio Don Bosco m'invita a farvi una promessa, che è un impegno. Continueremo, assieme ai nostri bravissimi parroci della zona, a lavorare con ugual

premiati, D. Rota ringrazia commosso tutti i presenti, autorità e pubblico, intervenuto molto numeroso, e promette di continuare a lavorare per i giovani e i ragazzi del quartiere... E' stata una serata veramente riuscita" (dalla cronaca: Anno Sociale 1983-1984, pp. 130-131).

entusiasmo per i giovani, per la loro formazione umana e cristiana. Offro quindi questo premio "Carlo Casalegno" ai giovani d'oggi, ai giovani del domani, perché sono i **giovani la speranza** della nostra amata città e del nostro quartiere. In occasione del Natale questi giovani hanno stampato un augurio: <<Finché c'è Natale c'è speranza!>> Ed è vero! Anche quest'anno ritorna il Natale e quindi anche quest'anno ritorna la Speranza. Buon Natale!"³⁷

I giovani e la speranza: ecco condensato con le sue stesse parole, in un binomio emblematico, l'ideale che Don Pietro ha perseguito per tutta la sua vita e per il quale ha donato tutte le sue forze.

³⁷ Dando notizia del premio "Casalegno" assegnato a Don Pietro, il giornale di Lu così scriveva: "Questo riconoscimento anche da parte della società civile pone in risalto la figura di questo sacerdote salesiano, che per tutta una vita ha operato in mezzo ai ragazzi e ai giovani dell'oratorio ed è stato un vero educatore secondo lo spirito di Don Bosco, animando i giovani con la parola, con la sua presenza, con la sua testimonianza umana e sacerdotale. Per i ragazzi e i giovani in questi quarant'anni ha dato tutto se stesso con una generosità senza limiti e senza risparmio, ricambiato dai ragazzi con eguale amore e amicizia, disposti a seguirlo ovunque... Il volume di lavoro per i ragazzi e per i giovani compiuto da Don Pietro Rota, soltanto Dio lo può misurare e annotare. Noi possiamo soltanto ringraziare il Signore che ha dato al nostro paese un sacerdote così per il bene della gioventù, della Chiesa e della società" (*La Vita Casalese*, giovedì 26 gennaio 1984). Anche il Cardinale Arcivescovo di Torino, Anastasio Ballestrero, fece pervenire a Don Pietro le sue personali felicitazioni: "Torino, 22 dicembre 1983. Reverendo e caro Don Rota, le mie più vive congratulazioni per il riconoscimento che, con il premio <<Casalegno>>, il Quartiere Crocetta-S. Secondo ha voluto tributare al suo lungo e proficuo lavoro tra i giovani dell'Oratorio di Via Piazzini. Con l'occasione le porgo i più fervidi auguri per il S. Natale e la mia benedizione. Anastasio Card. Ballestrero".

6. Gli anni della malattia e la morte

Poi vennero i lunghi anni della prova nel corpo e nello spirito. Una precoce malattia renale, che già s'era manifestata negli anni giovanili, lo portò a subire dolorosamente l'asportazione d'un rene, avvenuta nell'estate del 1959, nell'ospedale di Santa Corona a Pietra Ligure. Furono mesi molto lunghi di sofferenza fisica e di dolore morale, acuito dalla forzata distanza dal suo oratorio.³⁸ Nonostante la menomazione subita, Don Pietro continuò con caparbia il suo lavoro, senza risparmio di energie. Nel 1988 avvenne però, suo malgrado, un primo cedimento: dovette sottoporsi alla dialisi renale per tre volte alla settimana. Egli, per undici lunghi anni, si sottopose puntualmente e pazientemente a quest'operazione dolorosa, sfibrante ed estenuante. Alcune volte, soprattutto negli ultimi tempi, quando ritornava a casa dall'ospedale dopo la dialisi, era letteralmente sfinito e si trascinava a malapena, soltanto a pura forza di volontà. Anche questa volta egli non si diede per vinto.³⁹ Continuò con tenacia e con forza indomita – da bravo

³⁸ Quando Don Pietro tornò al suo oratorio, dopo l'operazione, "fu una settimana di crescendo affettuoso e commovente. Da quando si era sparsa la notizia dell'imminente ritorno di Don Pietro, l'Oratorio sembrò essere pervaso da un dinamismo insolito. Gruppetti stazionavano nella via e fu un abbraccio di una massa entusiasta il primo <<ben tornato>> al Direttore. Una breve manifestazione in teatro fu il preludio alla grande serata svoltasi sabato sera 1° dicembre" (da *Auxilium Sport*, dicembre 1959).

³⁹ Ecco ciò che scrisse al suo Ispettore, quando dovette accettare di entrare in dialisi: "E' stata per me una grossa sorpresa passare dai cortili dell'Oratorio... alla dialisi!...

contadino di Lu - ⁴⁰ a mantenere il suo posto, sia all'oratorio, sia a St. Jacques. Pure con una capacità di lavoro forzatamente ridotta, dedicò tutte le forze residue alla cura dei numerosi ex-allievi, che egli continuava ad incontrare personalmente ogni giorno e nei raduni periodici.

Ecco come lo ricorda e lo descrive al vivo ancora il Prof. Jacomuzzi. ⁴¹

"Tre volte la settimana passa un'intera mattinata in ospedale per la dialisi e in quel giorno <<mi sento senza forze>>. Ma poi il giorno dopo va di nuovo bene... Poi ancora la dialisi... Ma due o tre giorni la settimana da dedicare agli altri e alle cose da fare sono pur sempre una grazia di Dio, no? Il problema si fa un po' più grosso quando sarà lassù (a St. Jacques), perché è lunga raggiungere ogni volta una città con un ospedale per la dialisi, bisogna alzarsi alle cinque del mattino e poi il ritorno in macchina, dopo tutta quella tempesta di sangue rovesciato, è un piccolo vero calvario. Ma il giorno dopo.. ah, il giorno dopo! Mio Dio, come ha imparato a vivere tutte le sue ore, adesso che ne deve passare tante sdraiato nel lettino ad aspettare che i congegni allontanino ogni volta la sentenza finale". ⁴²

E' un impegno che accettò con serenità... Passerò queste ore pregando, riflettendo, leggendo documenti salesiani... e offrirò questa penitenza per le sue intenzioni, Sig. Ispettore, e per le vocazioni della nostra Ispettorìa... Penso di rendermi utile ancora, il cuore oratoriano è sempre lo stesso". Vedi più avanti l'omelia funebre di D. Luigi Testa.

⁴⁰ Vedi più sopra le sue stesse parole pronunciate nel discorso di ringraziamento in occasione del premio C. Casalegno: "E per resistere ho cercato d'imitare un po' la pazienza e la costanza dei contadini del mio paese".

⁴¹ Vedi sopra n. 33.

⁴² Da un articolo di giornale di Stefano Jacomuzzi (cf. n. 33).

Egli però si rendeva conto lucidamente ogni giorno di più che il protrarsi di questo lungo calvario estenuante ne minava inesorabilmente la forte fibra. Alcuni mesi prima di morire, si rivelarono altri segni di cedimento. Gli fu prontamente applicato un *pace-maker*, per sostenere il suo cuore forte e generoso, ma ormai sposato. Nelle ultime brevi conversazioni con quelli che lo conoscevano più intimamente, egli dava a divedere chiaramente quanto l'incontro prolungato con il dolore lo avesse purificato, orientandolo sempre di più a tenere lo sguardo fisso sul Signore Gesù Crocifisso e Risorto. Gustava fino in fondo la parola di Don Bosco: «Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto» e la ripeteva sovente.

Don Pietro è rimasto in piedi, sulla breccia, fino alla fine. Ancora la sera prima di morire, l'abbiamo visto concelebrare come al solito, con più fatica, ma con molto fervore, insieme ai confratelli della sua Comunità. Il giorno seguente, sul primo far del mattino, quand'era ancora buio, egli ritornava alla Casa del Padre. Era il martedì santo 30 marzo 1999, alle ore 4.50. Don Pietro andava a celebrare anticipatamente la sua Pasqua col Risorto.

I funerali si svolsero con tutta solennità il mercoledì santo successivo, nella chiesa dell'oratorio di via Piazzzi. Una folla incredibile di gente gremiva all'inverosimile il tempio. Tutti volevano venire a dare l'ultimo saluto al caro Don Pietro! Il Signor Ispettore, Don Luigi Testa, presiedette la solenne concelebrazione, attorniato da moltissimi sacerdoti concelebranti, salesiani e diocesani. All'inizio del sacro rito, il Vicario episcopale per i religiosi, il nostro D. Paolo Ripa di Meana, grande amico di Don Pietro, ne tracciò un denso profilo spirituale, al quale si rifanno in gran parte anche queste pagine. Dopo il vangelo, nell'omelia, l'Ispettore metteva in evidenza,

con commossa partecipazione, le grandi doti del suo "cuore oratorio". Il giovedì santo, prima di accompagnare la salma al suo paese natio, ci fu ancora una funzione funebre di addio, presieduta dal Direttore della Casa. Al termine, numerose testimonianze,⁴³ assai commoventi, da parte di varie persone del suo oratorio che gli volevano bene, conclusero il rito, denso di partecipazione e di preghiera. Ora le spoglie mortali di Don Pietro Rota riposano – com'era suo vivo desiderio – nell'amata terra natia di Lu Monferrato, su una collina verde, ricoperta di filari di vite.

"Caro Don Pietro,

anche il Papa ti sorride in mezzo alle tue montagne tanto amate.

Ti vogliamo ricordare così: sempre col tuo sorriso tra i ragazzi dell'oratorio.

Ora che sei salito sulla cima, continua ad additarci le vette del Cielo.

Il tuo grande cuore oratorio, dopo tante fatiche e sofferenze, finalmente riposa nella pace.

Don Bosco e Maria Ausiliatrice, che hai tanto amato, ti accolgano in Paradiso".⁴⁴

⁴³ Le riportiamo subito più sotto.

⁴⁴ Dall'immaginetta-ricordo funebre di Don Pietro.

6. Testimonianze su Don Pietro in occasione del funerale

Riportiamo qui di seguito le testimonianze che furono pronunciate durante il solenne funerale di Don Pietro.

1. *L'omelia funebre dell'Ispettore dell'ICP, D. Luigi Testa.*

"Per il salesiano, la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore. E quando avviene che un salesiano muore lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo" (Cost. 54).

Questo testo delle Costituzioni ben si addice al carissimo don Pietro. La sua vita infatti, la sua opera, il suo lavoro sono stati l'espressione della costante tensione di salvare anime, di far del bene, di farsi tutto a tutti, particolarmente ai giovani. Il <<da mihi animas>> di Don Bosco ha segnato profondamente la sua azione educativa pastorale di salesiano sacerdote nel lavoro all'Oratorio. Non è possibile pensare a don Pietro senza ricordarlo come un salesiano dal **grande cuore oratoriano**, attivo, dinamico, zelante, veramente apostolico: cercare le anime e servire solo Dio! La sua è stata una personalità ricca di iniziative (basti menzionare il nuovo Oratorio della Crocetta), intraprendente nelle relazioni e nei contatti, decisa nel fare e nell'orientare, fedele e coerente nei doveri religiosi; una personalità forte e di retta intenzione, che ha dovuto però fare i

conti con la croce, con la sofferenza non solo fisica, ma anche morale. Non si lasciava scoraggiare dalle difficoltà, perché era sorretto da una piena fiducia in Dio, che terge ogni lacrima e fa nuove tutte le cose, che prepara per i suoi figli una dimora di luce e di pace, nella quale Lui sarà il nostro Dio e noi il suo popolo. Questa fede filiale, modellata su quella della Vergine Maria, l'Ausiliatrice, è stata la sorgente del suo abituale ottimismo, del suo coraggio, della sua schietta e fraterna amicizia, della sua operosità instancabile.

Scriverà al suo Ispettore, dopo essere stato convinto dal professore curante ad accettare la <<dialisi>>: "E' stata per me una grossa sorpresa passare dai cortili dell'Oratorio... alla <<dialisi>>!... E' un impegno che accetto con serenità... Passerò queste ore pregando, riflettendo, leggendo documenti salesiani... e offrirò questa penitenza per le sue intenzioni, Sig. Ispettore, e per le vocazioni della nostra Ispettoria. Don Bosco, in questo anno centenario, ha voluto farmi capire che in Congregazione, chi ha voglia, può lavorare con due reni, con uno solo e anche... senza reni! Penso di rendermi utile ancora, **il cuore oratoriano è sempre lo stesso**". E' la confessione sincera di un salesiano generoso, che per i suoi ragazzi e per il suo Oratorio ha dato proprio tutto! E' la testimonianza da continuare a far vivere come preziosa eredità all'Oratorio della Crocetta e tra i tanti e affezionati ex-allievi.

2. *Saluto a Don Pietro del Direttore della Crocetta,
D. Ferdinando Bergamelli*

Caro Don Pietro,

permettimi di rivolgermi a te familiarmente ancora così! A nome di tutti i Confratelli della tua Comunità, che tanto hai

amato, il tuo direttore ti rivolge ora l'ultimo saluto, prima che le tue spoglie mortali lascino i luoghi amati dove s'è svolta tutta la tua vita di salesiano e di sacerdote.

Ti diciamo grazie per tutto il bene che ci hai voluto! E' vero! Anche se il tuo grande cuore oratoriano batteva forte soprattutto per i giovani del tuo Oratorio, tu però hai amato anche i Confratelli della tua Comunità. Con loro infatti hai condiviso in questi lunghi anni tutto: preghiera, lavoro, gioie – sottolineate da qualche bicchiere di vino generoso di Lu – incontri, riunioni e progetti apostolici, preoccupazioni, ricordi e memorie, le sofferenze della tua ultima lunga malattia. Anche se negli ultimi tempi ti costava partecipare alla preghiera comunitaria, tu però eri sempre presente, magari seduto e affaticato, ma presente!

Nella tua bontà semplice e schiva, nel tuo modo di fare genuino e sincero, nella tua laboriosità attiva ed instancabile, sei stato un piccolo prete, ma un grande salesiano, un vero figlio di S.

Giovanni Bosco. Don Bosco è stato veramente la stella che ha guidato tutta la tua vita, insieme ad un'altra stella che parimenti ha illuminato la tua esistenza operosa: Maria Ausiliatrice, della quale sei stato sempre un grande devoto. Ora entrambi ti accolgono nel Paradiso! Noi ti raccomandiamo di tenere un posto anche per i tuoi Confratelli che hai tanto amato su questa terra, per ritrovarci poi nuovamente tutti insieme!

Don Pietro, amico e fratello amato, grazie per essere stato con noi in questi anni: arrivederci, A-DIO!

3. *Saluto a Don Pietro del Direttore dell'Oratorio della Crocetta,*
D. Claudio Durando

Carissimo don Pietro,

tu avevi un sogno e hai donato tutta la tua vita per realizzare questo sogno: i ragazzi, i giovani; dare a loro sempre il meglio affinché potessero diventare degli autentici uomini, persone realizzate e riuscite nella vita. Era lo stesso sogno di don Bosco, e per questo hai voluto dividerlo diventando un suo grande figlio nella famiglia salesiana.

Era il sogno che ti aveva indicato il Signore, e tu non hai saputo resistere alla sua chiamata e gli hai detto «sì». Come sacerdote potevi realizzarlo meglio. Per questo sogno hai donato tutte le tue energie, tutto il tuo tempo, e anche la tua salute. Sei diventato architetto, ingegnere, muratore, per realizzare un oratorio dove i ragazzi potessero stare bene e avere sempre il meglio. Hai esplorato le montagne per trovare un posto incantevole dove i tuoi ragazzi potessero correre, saltare, giocare e crescere in mezzo alle meraviglie della natura. E l'hai trovato: St. Jacques. Non hai esitato a bussare a tutte le porte, specialmente a quella dei cuori, per trovare i soldi necessari per far diventare il sogno realtà. Per questo sogno hai pregato, hai offerto la tua sofferenza, la malattia degli ultimi anni, al Signore. Ed ora da lassù, insieme al Signore, che hai tanto amato e fatto amare, continui a realizzare il tuo sogno.

Ma soprattutto, caro don Pietro, ci hai dato l'esempio: con impegno, con entusiasmo, con sacrifici, nessuna meta può essere preclusa. Ed ora ci chiedi di continuare a sognare con te. Tu, la tua parte di "supervisore" la continui a fare, tocca a noi, ora, realizzare.

Forse parole ne abbiamo già dette troppe, per te che non amavi i lunghi discorsi e richiamavi anche noi, tuoi confratelli sacerdoti, quando le prediche erano troppo lunghe e superavano i dieci minuti, ma sicuramente gradisci un altro tipo di ricordo: l'impegno affinché tutto quello che tu hai realizzato non svanisca nel nulla.

Allora è bello ricordarti, rimboccandoci le maniche e continuando a lavorare insieme per il "nostro" oratorio. C'è bisogno di tutti, ognuno deve fare la sua parte, dare il suo contributo: salesiani, ragazzi, genitori, ex-allievi, adulti. Solo così, «INSIEME», potremo continuare a sognare, potremo far diventare il sogno realtà.

Grazie, don Pietro.

4. A Don Pietro, i giovani Confratelli della comunità della Crocetta

Carissimo don Pietro,

anche noi giovani salesiani vogliamo ora salutarti e ringraziare il Signore per le meraviglie che ha operato in te.

In particolare siamo riconoscenti a Dio Padre per la tua fedeltà nell'obbedienza. Tu, don Pietro, hai lavorato in questa casa per ben cinquant'anni. Perfino negli ultimi giorni ti abbiamo visto donare per l'oratorio tutto il tempo che ti era possibile, anche quando le tue forze sembravano abbandonarti, anche quando parlare e camminare diventava sempre più faticoso ed eri costretto a fare lunghe pause, da seduto, per poter riprendere l'attività.

Ora vogliamo ricordare due aspetti della tua persona che più ci hanno stimolato a crescere nella vita religiosa. In primo luogo il tuo contatto paterno e veramente salesiano con tutti i giovani dell'oratorio; contatto che raggiungeva il suo culmine nel

sacramento della riconciliazione. E proprio in questa chiesa, ogni domenica, eri sempre presente alla messa dei ragazzi, per poter confessare tutti coloro che sapevano di trovare in te un sacerdote e un amico.

Un secondo aspetto della tua vita, che vogliamo qui ricordare, è il modo discreto, ma attento, in cui sentivi la comunità religiosa. La nostra comunità era realmente parte integrante della tua vita e sostegno del tuo donarti agli altri. Persino lunedì sera hai celebrato ancora con noi l'Eucarestia, nonostante che la debolezza e la fatica segnassero ormai inesorabilmente il tuo fisico.

Carissimo don Pietro, con quest'ultimo saluto vogliamo proprio chiedere al Signore di custodire nel nostro cuore il tuo esempio di vita salesiana e a te chiediamo di intercedere presso il Padre per il dono di persone che sappiano offrire tutta la loro vita per i giovani, proprio come hai fatto tu.

5. Saluto a Don Pietro dei ragazzi dell'oratorio della Crocetta

Carissimo don Pietro,

anche noi ragazzi dell'oratorio ti abbiamo conosciuto. Ti abbiamo sempre visto passare tutti i giorni nei nostri cortili, e qualche volta, fermarti a parlare con qualcuno di noi. Ma ti abbiamo conosciuto soprattutto nei racconti dei nostri genitori, animatori, sacerdoti: ci hanno raccontato che qui, dove adesso noi giochiamo, tanti anni fa non c'era niente; ci hanno detto che tu già allora immaginavi quanto bello sarebbe potuto essere quello spazio, se tanti giovani avessero potuto giocarci sopra; ci hanno detto che hai amato ogni centimetro di questo posto e soprattutto ogni giovane che l'ha calpestato. Conoscevi tutti per nome, non dimenticavi mai nessuno e forse, anzi sicuramente,

avevi in mente ciascuno di noi quando ti affannavi a regalare a questo quartiere il più grande, attrezzato e "pulito" luogo di ritrovo per i ragazzi.

Ci hanno anche detto che un giorno hai visto una casa che assomigliava molto ad una stalla, ma i tuoi occhi sono riusciti ad andare oltre le apparenze: hai sognato, in grande, come ti aveva insegnato il tuo e il nostro maestro don Bosco. Al posto della stalla oggi ci sono delle splendide camere che hanno accolto e accoglieranno ancora migliaia di giovani. Lì, a Saint Jacques, alcuni giovani hanno conosciuto te, che eri felice quando ci vedevi correre tra i prati e forse pensavi con un po' di malinconia alla stalla che fu quel posto; lì, altri hanno conosciuto in te don Bosco e se ne sono innamorati fino a seguirlo come tu hai fatto; lì altri ancora si sono conosciuti e innamorati e oggi mandano i loro figli a vivere le gioie che tu avevi sognato per noi.

Dopo tutti questi racconti, don Pietro, tutti abbiamo l'impressione di avere avuto fra di noi un grande uomo, uno di quegli uomini che non passano inosservati, uno di quelli che lasciano il segno. Abbiamo soprattutto l'impressione di avere conosciuto un grande salesiano che ha consumato tutto il suo tempo e la sua stessa salute per ciascuno di noi.

Ci hai lasciato tanti splendidi spazi dove poter correre e giocare; ma ci hai soprattutto lasciato la voglia di vivere come te, nella semplicità, ma con quella grinta esplosiva che solo i sognatori concreti come don Bosco e come te hanno la possibilità di sprigionare.

Grazie di tutto, grazie di cuore, caro don Pietro.

6. *Saluto a don Pietro a nome degli Ex-Allievi dell'oratorio, del maestro Gillio*

Don Pietro,

oltre ad essere ex-allievo sono soprattutto un tuo amico da sempre. Ti ricordi quando salivi sull'albero della cuccagna (dopo che noi avevamo portato via il sapone) e ti portavi via il salame più grosso... per poi dividerlo e mangiarlo... insieme. Insieme a noi tuoi amici.

Ti ricordi quando salivamo le vette del monte Rosa e, con te, mai nessuno rimaneva indietro da solo... e tu ci insegnavi che se la meta si raggiunge, si raggiunge solo tutti insieme. Come sulle montagne, così nella vita.

Col tuo "loquace silenzio" hai sempre capito i bisogni di chi ti era accanto, e ti fermavi ad ascoltare... a consolare... e, perché no, a rallegrare, offrendo una bottiglia del vino di Lu, assieme al tuo inconfondibile calore umano.

Adesso che hai raggiunto la cima più alta e più ambita ricordati che tutti i tuoi amici e i tuoi cari sono legati alla tua cordata e si rivolgono a te per avere lo stesso aiuto che nei momenti difficili tu hai sempre donato. Ciao, don Pietro!

7. *A Don Pietro dai suoi amici del basket*

Caro don Pietro,

tutti noi del basket eravamo ragazzini quando conoscemmo don Pietro. Allora si giocava ancora all'aperto, anche quando pioveva, anche se nevicava. E don Pietro era già là, ad accoglierci sempre sorridente e cordiale con la sua straordinaria dolcezza e nella sua inimitabile semplicità. Uno sguardo in cui a volte coglievamo un pizzico di orgoglio per le nostre partite, e

un occhio sempre vigile attorno, a tutto quello che succedeva all'oratorio. Le sue brevi prediche durante le messe che spesso precedevano le nostre partite, erano come pacche sulle spalle, buffetti affettuosi: mai un atteggiamento cattedratico, mai un eccesso retorico. Don Pietro non seppe né volle mai proporsi come austero depositario della fede: le sue parole erano semplici, dirette al cuore, sincere come era sincera la nostra gioia quando ci portava in ritiro, con la scusa del basket, nella sua St. Jacques. Era un fratello maggiore, un papà comprensivo, al quale non si poteva nascondere nulla, al quale non si poteva non voler bene. Anche per questo conserveremo affettuosamente l'immagine nitida e vera che seppe offrirci di sé nei nostri anni giovanili, i migliori, anche grazie alla sua straordinaria simpatia. Siamo certi che don Pietro resta con noi. E che resterà sempre a guardare i suoi "piccoli cestisti della Crocetta".

Ciao, don Pietro, da chi è qui oggi e da chi è presente con il cuore, Bruno e Charly, Guido e Mauro, Paolo e Giorgio, Gino, Gheru, Franki, ... tutti insomma.

8. Altre testimonianze più significative giunte in occasione della morte

Riportiamo infine alcune altre testimonianze che ci sono giunte per telegramma e per lettera, di varie persone che hanno voluto manifestare il loro cordoglio ed la loro grande stima verso Don Pietro, nei giorni che sono seguiti alla sua morte.

- Partecipo vivamente al vostro dolore per la morte del caro don Pietro. Lo ricordo con gioia e con affetto, fin dagli anni della mia permanenza a S. Teresina. Il Signore lo accolga

nella sua gioia, dopo le sofferenze della passione, attraverso le quali egli è passato, come Gesù (Mons. PierGiorgio Micchiardi, *Vescovo Ausiliare di Torino*).

- Solo ora ho appreso della scomparsa del nostro caro don Pietro Rota. Oh! Caro don Pietro, formatore più di Salesiani che di giovani oratoriani! La sua perdita, come quella di persone che non solo amiamo, ma stimiamo, ci addolora e ci dà assieme un sentimento di grande gioia e pace interiore (D. Raffaele Farina, già Rettor Magnifico dell'UPS, ora Prefetto della Biblioteca Vaticana).
- La notizia della morte di Don Pietro mi addolora, ma son sicuro di avere in lui un protettore dal cielo. Essa ridesta in me sentimenti di profonda considerazione verso un salesiano di non comune statura. Lo ricordo interamente consacrato al suo oratorio e ai giovani che lo frequentano. Per essi ha dato veramente la vita. Ricordo l'eroismo con il quale ha sempre affrontato le gravi malattie e contraddizioni della vita, la sua intensa e coraggiosa vita di fede. Non posso dimenticare il suo invincibile ottimismo e la sua capacità di rapporti autentici e cordiali verso tutti e molto altro ancora (D. Pietro Brocardo).
- Mi unisco al vostro e nostro dolore per la morte così inaspettata del caro don Pietro. Piccolo prete, grande cuore, amico indimenticabile nella mia vita. A lui tanta riconoscenza per la sua amicizia verso me e i miei ragazzi. A nome loro e a nome mio: grazie, don Pietro, grazie! (D. Dusan Stefani).

- Nel periodo in cui sono stato assistente ecclesiastico del gruppo scout *Torino 24* ho goduto della sua simpatia e del suo incoraggiamento. Sentiva e seguiva gli scout come ragazzi dell'oratorio; ne capiva lo spirito e lo stile; dialogava volentieri, specialmente con i capi, con semplicità e familiarità, senza invadere. Prima di partire per un'uscita o per una *route*, passavo a salutarlo. Immaneabilmente mi accompagnava in un sottoscala e mi regalava un paio di bottiglie. Era il suo modo di essere presente e di far capire la sua amicizia, e i ragazzi capivano perfettamente questo linguaggio. Quando lasciai questo impegno per altri compiti, Don Pietro continuò a essermi vicino e a interessarsi con discrezione delle mie cose. Lo stato di salute e il fatto che io non girassi più per l'oratorio, non diminuirono affatto la sua cordialità. Aveva un suo modo, sommesso e scarno, senza retorica, di avvicinare e conversare. Senza essere lagnoso, confidava qualche volta le sue pene, o per la dialisi trisettimanale o per i problemi che gli stavano a cuore, dell'oratorio e di St. Jacques. Non era difficile intuire lo spirito di quella confidenza: nel confratello Don Pietro vedeva un fratello. Negli ultimi mesi, fino alla vigilia della sua morte, lo vedevamo arrivare con fatica in chiesa e in refettorio. Fino all'ultimo ha voluto partecipare alla vita della comunità. Così, con i fatti più che con le parole, come sempre aveva fatto, Don Pietro ci ha testimoniato i grandi valori nei quali credeva. (*Don Francesco Mosetto, già Preside della Facoltà di Teologia dell'UPS, nella sezione di Torino Crocetta*).
- Mi faccio presente in questo momento di dolore, dove un padre comune ci ha lasciato. Per coloro che, come me,

conobbero don Pietro ancora attivo all'oratorio, lui era "l'Oratorio della Crocetta", il sempre-presente, il punto fermo, che assicurava l'essere "a casa". Quando gli mandai l'annuncio della mia ordinazione sacerdotale, mi rispose con due brevi righe, dove solo diceva: "Offro la mia dialisi per il tuo sacerdozio". (*D. Massimo Palombella, allievo di Don Pietro*).

- Ho appreso dai giornali della scomparsa del carissimo don Pietro, al quale da tempo ero legato, come moltissimi altri, da sentimenti di amicizia e di devozione. Per quanto malagevole il suo stato di salute, era riuscito a fare per la comunità della Crocetta secondo il miglior spirito di Don Bosco. Il mio rimpianto si unisce a quello innumerevole di tanti che lo sentirono amico, compagno dei figli, guida spirituale, animatore delle giornate della giovinezza. Nello spirito della festa e della gioia mi è caro ricordarlo nel pensiero e nella preghiera (*Rolando Giuliani*).
- Addolorato immatura dipartita caro Don Pietro, lo ricordo con affetto e con lui, maestro di vita, la mia indimenticabile infanzia all'Oratorio della Crocetta. (*Gianni Minà*)⁴⁵.
- (Su un mazzo di fiori) questo semplice biglietto: "In memoria dell'indimenticabile Don Pietro. Un ragazzo ... dell'oratorio dal 1956.

⁴⁵ Si tratta del giornalista sportivo e televisivo assai noto e popolare, che fu allievo di Don Pietro all'Oratorio della Crocetta, negli anni della sua fanciullezza. Tra i vari libri del defunto, ne ho ritrovato uno mandatogli dallo stesso giornalista (G. Minà, *"Il racconto di Fidel"* A. Mondadori, Milano 1988), con la seguente dedica, scritta a mano, da Gianni Minà: "A Don Pietro Maestro di vita e grande amico. Con affetto, Gianni".

42B162

+ 30. 03. 1999